

Fonderie, la tensione ora sale alle stelle

Ammortizzatori in scadenza, confronto sindacati-proprietà: le procedure ancora al palo. "Salute e Vita" si costituirà al Tar

Tensione alle stelle dopo il summit fiume tra la proprietà delle Fonderie Pisano e i sindacati in vista della scadenza del 31 ottobre, data in cui terminerà la cassa integrazione e i cento lavoratori dello stabilimento di Fratte andranno incontro a scenari sempre più foschi. Al centro del confronto tra i vertici delle Pisano, la segretaria provinciale della Fiom, Francesca D'Elia, e le Rsi dello stabilimento c'è stato il nodo della possibile attivazione della cassa integrazione per cessazione che consentirebbe di scongiurare i licenziamenti e dare una boccata d'ossigeno agli operai. Allo stesso tempo, i sindacati chiedono chiarezza rispetto alla possibilità che la proprietà stia sottoponendo agli uffici regionali di riaprire la fabbrica e riavviare l'attività con un solo forno elettrico. Le risposte arrivate dai titolari della fabbrica di Fratte, però, non hanno calmato le acque. Anzi, hanno fatto crescere ancora di più la tensione: al momento, infatti, i Pisano non hanno attivato alcuna procedura per la cassa integrazione per cessazione e, allo stesso tempo, non è stato avviato neanche l'iter per i licenziamenti. Insomma, a poche ore dal gong si resta in un limbo che, inevitabilmente, sta creando non poche tensioni. Per quanto riguarda poi gli scenari sulla riapertura della fabbrica, la proprietà delle Fonderie hanno rassicurato di aver chiesto chiarimenti alla Regione per comprendere quali procedure seguire: gli uffici dell'Ente di Palazzo Santa Lucia hanno fissato un appuntamento per il prossimo 2 novembre.

Nella stessa giornata, in mattinata, l'associazione Salute e vita insieme a Medicina democratica annunciano che si costituiranno nei due ricorsi che sono all'esame del Tar Salerno a cui si è rivolta la società prima per contestare il diniego dell'Ala che ha determinato la chiusura dello stabilimento di Fratte e poi contro il provvedimento di sospensione della Conferenza dei servizi in subordine alla procedura di valutazione ambientale e di valutazione

d'incidenza del progetto che è stato presentato ad agosto con l'utilizzo di tre forni elettrici.

Inoltre, l'avvocato dell'associazione Salute e vita, Franco Massimo Lanocita, ha annunciato che sta valutando anche un ricorso incidentale contro la Regione Campania che non avrebbe dovuto nemmeno avviare la Conferenza dei servizi considerando che per il Puc del Comune di Salerno l'area in cui si trova la fonderia non ha più destinazione industriale. E, comunque, il progetto, nel suo complesso, va sottoposto a valutazione d'impatto ambientale. «Come associazione Salute e vita e Medicina Democratica ci costituiamo nei due procedimenti al Tar per respingere questo ennesimo tentativo da parte della famiglia Pisano che se ne infischia della sorte dei lavoratori, se ne frega della popolazione e non vuole fare altro che restare a Fratte», spiega Lorenzo Forte, presidente dell'Associazione Salute e vita. «Ci

domandiamo perché, finora, anche a rischio di far chiudere l'attività, Pisano non ha presentato il progetto con i tre forni elettrici e perché non vuole che il progetto sia sottoposto a Valutazione di impatto ambientale. Già nei primi di giorni di agosto la Regione aveva chiesto la Via e la proprietà ha fatto orecchie da mercante per poi contestare la procedura perché richiede troppo tempo. I Pisano hanno a cuore solo il profitto e non stanno facendo altro che tentare di costringere la politica e le istituzioni a commettere illegalità lasciando lì la fabbrica senza considerare che quella zona non ha più una destinazione industriale ma residenziale». E proprio sul tema urbanistico anche l'ingegnere Salvatore Milone, storico componente dell'associazione, continua a criticare la posizione assunta dal Comune che, almeno finora, non si è mai pronunciato sulla questione.

Eleonora Tedesco
RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano

SOS SANITÀ

Corsie vuote al Ruggi, saltano pure i gettonisti

Il bando per specialisti in Radiodiagnostica si trasforma in un flop: due su quattro rinunciano

L'emergenza personale continua a creare problemi all'Azienda Universitaria Ruggi, costringendo i vertici a ricorrere soluzioni forti pur di mantenere operativi i reparti. Per far fronte alle costanti carenze di medici nelle corsie, la direzione generale guidata da Nicola Cantone ha appena concluso l'ennesima procedura finalizzata a reclutare specialisti esterni chiamati a coprire i turni vacanti. Anche in questo caso l'esito ha confermato le critiche del sistema: la risposta dei professionisti è stata tiepida e l'arruolamento si è rivelato insufficiente per coprire i grandi vuoti nei presidi.

La conferma arriva dalla delibera relativa a un avviso pubblico per manifestazione di interesse volto al conferi-



mento di incarichi di lavoro autonomo. La ricerca puntava a reperire urgentemente medici specialisti nella disciplina di Radiodiagnostica. Per incentivare le adesioni, il bando ha previsto un inquadramen-

to per un massimo di 38 ore settimanali, aprendo le porte non solo ai liberi professionisti ma anche ai medici già collocati in quiescenza, nel tentativo di riportare i pensionati in corsia. Nonostante queste

premisse, alla scadenza dei termini, i risultati sono stati deludenti: sono pervenute in tutto solo cinque istanze di partecipazione.

Nel corso della successiva istruttoria sulle candidature,

il numero si è ridotto. Un professionista è stato infatti scartato in quanto titolare di un rapporto di lavoro subordinato part-time, requisito che lo rendeva incompatibile con disposizioni fissate dal Ruggi. Dei quattro specialisti ammessi e ritenuti idonei a firmare il contratto, due hanno fatto un passo indietro, facendo registrare la loro "mancata accettazione dell'incarico". A conti fatti, per coprire i turni della Radiodiagnostica, la direzione è riuscita ad assumere soltanto due unità, già immesse in servizio nel corso dello scorso mese di settembre. L'azienda li ha precettati "per motivi di assoluta urgenza", prima dell'approvazione formale dell'atto arrivata nelle ultime ore, pur di garantire la vitale copertura dei turni di guardia e delle reperibilità presso i diversi plessi del Ruggi. I due specialisti presteranno servizio inderogabilmente fino al prossimo 31 dicembre. Prevista una spesa da 85mila euro.

La sede di via San Leonardo dell'Azienda Ruggi